

## OGM sotto pressione

La Unione Europea consente agli Stati di vietare anche gli OGM ritenuti "sicuri". Con quali conseguenze sul piano dello sviluppo agricolo?

Angelo Gallippi

**D**opo cinque anni di dibattiti e negoziati, all'inizio dell'anno il Parlamento europeo ha approvato la nuova direttiva sugli OGM, in vigore dalla prossima primavera, che permette a ogni Stato membro della UE di decidere in modo autonomo se consentire o no la coltivazione di queste piante sul proprio territorio, e di vietarla anche in caso di parere favorevole della Commissione Europea.

Il divieto va motivato scegliendo tra un vantaggio piuttosto ampio di argomenti, di carattere socio-economico, di politica agricola o ambientale, d'interesse pubblico, di uso dei suoli, di pianificazione urbana o territoriale, o per evitare la contaminazione di altri prodotti ("coesistenza").

In precedenza, se uno Stato membro voleva vietare temporaneamente la coltivazione o l'uso nel suo territorio di un OGM dichiarato sicuro dall'Agenzia Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) doveva invocare la "clausola di salvaguardia", ossia esprimere timori scientificamente fondati sulla sicurezza dell'OGM, che venivano poi valutati dai comitati scientifici dell'EFSA.

In tutti e dieci i casi nei quali uno Stato ha invocato la clausola di salvaguardia (uno per l'Italia), i comitati hanno ritenuto che i dati scientifici comunicati non permettessero di considerare pericoloso per la salute umana l'uso dei prodotti alimentari geneticamente modificati in questione.

La nuova direttiva, salutata dai suoi promotori come un rafforzamento della sovranità dei singoli Stati dell'Unione, è arrivata al termine del semestre di presidenza italiana, che la ha fortemente voluta, e la larga maggioranza con cui è stata approvata (480 voti a favore, 159 contrari e 58 astenuti), è un indubbio successo politico della presidenza. Tuttavia non sono mancate le critiche, di diverso tipo (i Verdi europei hanno votato contro).

Se Greenpeace considera la norma "lacunosa" e con "difetti cruciali", per Confagricoltura essa è un fattore di divisione («Abbiamo la politica agricola comune, le norme di commercializzazione per i fagiolini, le regole tecniche anche per le prese elettriche e la moneta unica che sono uguali in (quasi) tutta Europa e ci dividiamo sul futuro della nostra agricoltura»). Altri poi la ritengono "pilatesca", perché lascia libera la immissione nel mercato di nuove coltivazioni OGM, già approvate dalla Commissione, ma non coltivate in Europa: di fatto il commissario europeo alla salute Tonio Borg ha annunciato che sarà presto autorizzata la coltivazione del mais transgenico resistente ai parassiti TC1507 del gruppo Pioneer.

Ricordiamo che la normativa UE sugli OGM è una delle più restrittive al mondo e la loro coltivazione è consentita solo a seguito di un'approfondita valutazione dei rischi. Infatti attualmente l'Europa consente la coltivazione di un solo OGM, il mais Mon810 dell'americana Monsanto.

Grazie a un gene inserito nel suo DNA, questa pianta produce la delta-endotossina, una proteina che danneggia gli insetti dell'ordine dei Lepidotteri che cercano di nutrirsi, tra i quali la Piralide del mais europea.

La tossina è specifica, potendo attaccare solo gli insetti dell'ordine dei Lepidotteri. Per la sua capacità di combattere la perdita di raccolto causata dagli insetti, Mon810 viene coltivato su larga scala in tutto il mondo: oltre all'Unione Europea, ne hanno approvato l'uso Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Colombia, Giappone, Corea, Messico, Filippine, Sud Africa, Svizzera, Corea del Sud, Taiwan, Stati Uniti e Uruguay.

In Europa la coltivazione di Mon810 interessa lo 0,07 per cento del territorio agricolo, è concentrata principalmente in



Spagna ed è vietata in Austria, Ungheria, Grecia, Francia, Lussemburgo e Germania in base a una disposizione temporanea di emergenza nota come "clausola di salvaguardia", a causa delle preoccupazioni legate ai possibili danni ambientali. In Italia la sua coltivazione è stata dichiarata illegale il 12 luglio 2013 da un decreto temporaneo dei ministri delle Politiche agricole (Nunzia De Girolamo), dell'Ambiente (Andrea Orlando) e della Salute (Beatrice Lorenzin), rinnovato a gennaio di quest'anno.

Tuttavia in Europa non c'è il divieto di importare e commercializzare prodotti transgenici per la produzione di alimenti per l'uomo e gli animali, anche negli Stati che si dichiarano *Ogm free* come l'Italia, dato che tale limitazione sarebbe considerata un ostacolo alla libera circolazione delle merci.

Perciò Mon810 viene regolarmente importato nei paesi della UE insieme a un'altra cinquantina di organismi transgenici: mais, cotone, mele, patate, ma soprattutto soia e cereali per il bestiame. In particolare, la soia transgenica rappresenta già oltre la metà di quella importata, mentre gli OGM in arrivo da Brasile e Stati Uniti (mais, cotone, mele, patate e cereali) sono necessari all'Europa per coprire il fabbisogno di cereali per i suoi allevamenti.

Malgrado costi più di quello non OGM di produzione nazionale, il mais d'importazione che può contenere OGM conosce una domanda crescente da parte degli operatori delle industrie di trasformazione, per le maggiori garanzie di sicurezza e di qualità che fornisce come materia prima nel ciclo di produzione. ■

Angelo Gallippi

è giornalista scientifico e autore

di Dossier OGM. Conoscere

gli organismi geneticamente modificati

(Aracne, 2009).